

da perizia, che distingueva fra tre ordini di intervento: gli urgentissimi per rafforzare i muri pericolanti (= £. 14.000); gli urgenti (= £. 30.000); le rifiniture (= £. 26.000), in tutto circa 70.000 lire.

Verificata la sostanziale indisponibilità romana in fatto di esborsi a breve termine, nell'adunanza segreta del 13 marzo 1910 l'Istituto decideva di iniziare egualmente quei lavori che apparivano indilazionabili, anticipando la propria quota, calcolata in £. 6.000, e chiedendo contemporaneamente al Ministero dell'istruzione pubblica ed a quello delle finanze di contribuire a propria volta per complessive 13.000 lire.

A fine anno le opere necessarie apparivano compiute, ma non così il braccio di ferro con Roma circa i diritti dell'Istituto su palazzo Loredan<sup>170</sup>; si passò comunque, senza interruzioni, ad intraprendere parte delle altre due fasi dei lavori, che erano ancora in corso nel maggio 1911; un successivo progetto, per l'ammontare di £. 17.000, veniva sottoposto al Ministero, da parte del Genio civile e su iniziativa dell'Istituto, nel marzo 1914: ma ormai l'Italia aveva da affrontare ben altri problemi.

### *La missione Gerola a Creta*

È noto come, in seguito al rinnovarsi di incidenti tra la popolazione locale e le autorità turche, agli inizi del 1897 le Potenze europee occuparono Creta, decretandone l'autonomia nell'ambito dell'Impero ottomano, ma proclamandovi commissario il principe Giorgio di Grecia. Da tempo il Levante in generale - e più in particolare l'Egeo - erano oggetto d'attenzione da parte dei principali Stati, che spesso si valevano dello strumento culturale quale premessa e/o copertura di una possibile penetrazione politica; anche l'Italia fu presente, con la Scuola archeologica di Atene.

Avvenne così che, in considerazione dell'ambigua situazione venutasi a creare nella grande isola mediterranea e del rapido degrado dei suoi monumenti storici (minacciati da ruberie ed inconsulte demolizioni); mosso dunque da tali ragioni, nel '98 il Ministero della pubblica istruzione decise di inviare a Creta una missione archeologica, di-

<sup>170</sup> A.I.V., *Verbalì delle adunanze private*, sub 29/12/1910.

Su questi restauri, cfr. ALBERTINI, *Le forme architettoniche...*, in *Palazzo Loredan e l'Istituto...*, p. 42. I calcoli e la descrizione dei rimanenti lavori da eseguirsi nella sede dell'Istituto, in A.I.V., b.: *Sede dell'Istituto. Restauri. I*, sub 9/11/1910.

retta dal roveretano Federico Halbherr, che già vi aveva condotto una fortunata campagna di studi fra il 1884 e l'88<sup>171</sup>.

Ne era al corrente un membro e futuro presidente del nostro Istituto, Carlo Francesco Ferraris, ex rettore dell'università patavina, allora accademico dei Lincei ed autorevole esponente del Consiglio superiore della pubblica istruzione, il quale nell'adunanza segreta del 29 gennaio '99 suggeriva ai colleghi di prelevare dal fondo Minich una somma con cui finanziare l'invio a Creta di un loro delegato, che si appoggiasse alla missione italiana col compito precipuo di "esplorare ed illustrare i monumenti, che ancora vi si trovano, della dominazione veneziana", protrattasi per quasi mezzo millennio, dal 1204 al 1669.

I membri decisero di affidare lo studio della proposta alla giunta per la storia, archeologia e statistica, che almeno facesse qualcosa. Per solito queste iniziative morivano tra rinvii e lungaggini; senonché della giunta in questione faceva parte, oltre al presidente Lampertico ed ai membri Favaro, Gloria e Morsolin, anche lo stesso Ferraris, che nep-pure un mese dopo (26 febbraio) riferiva a nome dei colleghi sui contatti avuti con la Scuola archeologica di Roma, diretta da Luigi Pigorini, con l'Accademia dei Lincei e con l'Halbherr. Quest'ultimo, anzi, lo aveva informato "che numerosi e cospicui sono i monumenti della dominazione veneziana nell'isola. Parte di essi potrebbero riprodursi con

---

<sup>171</sup> Sullo Halbherr (1857-1930), come pure in generale sugli avvenimenti che qui verranno trattati, rinvio allo specifico contributo miscellaneo, ed alla bibliografia ivi riportata: *La ricerca archeologica nel Mediterraneo: P. Orsi - F. Halbherr - G. Gerola*, Rovereto 1991; per un più ampio quadro di riferimento, si veda il bel lavoro di M. PETRICIOLI, *Archeologia e Mare Nostrum. Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia (1898-1943)*, Roma 1990 (in particolare, sull'apporto dell'Istituto e la missione Gerola, pp. 19-22, 24-26, 30-34). Per quanto riguarda poi gli aspetti artistici connessi all'iniziativa dell'Istituto, fondamentali S. A. CURUNI-L. DONATI, *Creta veneziana. L'Istituto Veneto e la missione cretese di Giuseppe Gerola. Collezione fotografica 1900-1902*, Venezia 1988. Il libro dei coniugi Curuni riporta il catalogo generale delle foto realizzate dal Gerola (comprese le 642 "scartate"), integrato da altre di proprietà della famiglia dello studioso e da alcune scattate dagli stessi autori, in occasione di una loro recente permanenza nell'isola, onde consentire il confronto tra la situazione attuale e quella registrata dal roveretano agli inizi del secolo.

La documentazione relativa alla missione Gerola a Creta ed alla successiva pubblicazione del materiale iconografico colà realizzato è contenuta in quattro buste presenti nell'archivio dell'Istituto: A.I.V., b. 216: *G. Gerola. Monumenti veneti nell'isola di Creta. I. 1899-1908*; b. 217: *G. Gerola. Monumenti veneti nell'isola di Creta. II. 1899-1928*; b. 217 bis: *G. Gerola. Monumenti veneti nell'isola di Creta. III. 1904-1934*; b. 217 ter: *G. Gerola. Monumenti veneti nell'isola di Creta. 1905-1919*.

calchi e parte con fotografie, così da averne copiosi elementi per un museo importantissimo per la storia e per l'arte, da istituirsi in Venezia”.

Pertanto, concludeva incalzante il Ferraris, “aggregando una persona incaricata di tali lavori alla missione archeologica, la quale sarebbe come il centro stabile a cui quella persona potrebbe rivolgersi e che le potrebbe grandemente agevolare sia i rapporti col Governo cretese, sia il lavoro materiale, la spesa non potrebbe superare le lire 8.000”<sup>172</sup>.

Riuscì a spuntarne 2.000 per intanto, e l'impegno dell'Istituto a coinvolgere nell'iniziativa (per l'aspetto finanziario) la Deputazione di storia patria, il Municipio, la Provincia, eventuali benemeriti privati.

Roma, infatti, serrava i tempi ed in aprile il Ministero dava inizio alla missione, naturalmente dichiarando di accettare di buon grado la partecipazione dell'Istituto. Nella seduta segreta del 23 aprile '99, Ferraris riferiva di un colloquio avuto con l'Halbherr, in procinto di partire per Creta, che si era esibito di “dirigere il lavoro del delegato [...], ed anzi lo condurrebbe egli stesso nelle singole località, se gli verranno rimborsate le spese di tali viaggi [...]. Ove l'Istituto non abbia ancor fatto la sua scelta, suggerisce il nome del prof. Gerola, di famiglia residente a Verona. Al delegato si dovrebbe consegnare una macchina fotografica di una certa grossezza [...]. La spesa totale sarebbe di circa £. 9.600, cioè £. 8.000 pel delegato e i lavori da farsi a Creta, £. 700 al massimo per l'Halbherr, £. 300 per la macchina fotografica, e £. 600 per l'aggio dell'oro”.

È evidente che l'iniziativa era stata accuratamente preparata a Roma, tra Ferraris e Halbherr: sicché, nel riferire ai membri dell'Istituto, Gerola vien definito “professore” (ancorché fosse un ventiduenne dottore) e “veronese”, sorvolando cioè sul fatto che era di origine trentina e buona parte dell'anno la trascorrevva a Montagnaga, in territorio austriaco, e poi che studiava in tedesco cose tedesche in Germania, a Friburgo<sup>173</sup>.

Nel dibattito che seguì non mancarono di esser sollevate alcune perplessità: a parte Teza - che sin dall'inizio s'era dichiarato contrario alla missione, in quanto ideata e organizzata fuori dall'Istituto -, pure Arrigo Tamassia sottolineò che forse sarebbe stato meglio scegliere un veneziano per la bisogna, o comunque persona non del tutto ignara di

<sup>172</sup> A.I.V., *Verbali delle adunanze segrete*, sub 26 febbraio 1899.

<sup>173</sup> Su Giuseppe Gerola (1877-1938), di famiglia originaria di Rovereto, rinvio alla specifica scheda, in Appendice, IV.

storia veneto-cretese.

Nuovo rinvio alla giunta dell'Istituto, altra replica del Ferraris nella decisiva adunanza del 9 luglio: "Questi comunica che, per quanto concerne la nomina del delegato [...], egli si era rivolto a due persone, l'una delle quali, come è noto, è il sig. Gerola, l'altra pure competentissima non volle accettare, per cui il Gerola venne invitato a portarsi a Venezia per prendere quelle notizie presso l'Archivio che gli fossero necessarie".

Chi proteggeva 'sto Gerola? Certamente Halbherr, suo conterraneo e lontano parente, inoltre Pasquale Villari che lo aveva avuto allievo a Firenze; di fronte al fatto compiuto, nessuno sollevò obiezioni, fuorché Teza, che riprendendo la critica già avanzata da Tamassia, osservava "essere un pò strano che il delegato di Venezia da mandarsi in Creta per illustrare gli avanzi dei monumenti veneziani abbia d'uopo di recarsi prima a Venezia per istudiare la storia della Repubblica".

Non v'era motivo per cui una riflessione tanto chiara e sensata fosse recepita dal mondo accademico, il quale infatti non la ritenne degna della benché minima attenzione; locché riuscì poi di gran ventura per l'Istituto, dal momento che il Gerola si sarebbe dimostrato al di sopra di ogni aspettativa.

Lasciò la Brisgovia e gli studi di medioevistica, trascorse a Venezia (o meglio, ai Frari, alla Marciana ed al Correr) quasi due mesi, dal 10 settembre al 5 novembre dello stesso 1899, quindi chiese - con intelligente senso di responsabilità - che il suo viaggio alla volta di Candia prevedesse una sosta a Firenze, per dargli modo di esaminare un codice della Laurenziana che conteneva le più antiche vedute dell'isola, risalenti al 1420.

Giunse a Creta il 18 gennaio 1900, accolto dallo Halbherr, e vi rimase ventisei mesi ben meritando dell'arte, della storia e di quelle fanciulle, poichè era un gran bell'uomo.

Compilò per l'Istituto cinque relazioni, eseguì oltre 450 calchi in gesso (la più parte depositati presso il civico museo Correr) e 1.500 fotografie, i cui negativi sono conservati nell'Istituto, assieme ad una gran quantità di schizzi, disegni, appunti, che sono accuratamente elencati e descritti nel già citato libro dei Curuni, al quale non mi resta che rinviare.

Gerola lasciò Candia il 24 luglio 1902: ci sarebbe rimasto ancora e volentieri, con i suoi cavalli, i muli ed il casco coloniale che faceva tanto Stanley e Livingstone, ma il segretario dell'Istituto, Berchet, mi-

nacciava di non mandargli più una lira; nell'adunanza del 23 novembre 1902, Ferraris presentava il bilancio dei costi sostenuti: la missione aveva comportato spese per £. 17.665,03, delle quali 9.140,03 a carico dell'Istituto, le altre sostenute dal Municipio, dalla Provincia, dalla Deputazione di storia patria e dal m.e. senatore Papadopoli (che l'anno prima, assieme a Giuseppe Volpi e ad altri finanzieri, aveva fondato la *Società per le miniere d'Oriente*, punta di diamante della penetrazione economica italiana nell'Impero ottomano).

Poichè in mano del Gerola erano rimaste £. 201,85, il suo *patron* Ferraris proponeva di lasciargliela "a titolo di ringraziamento per la solerte opera sua", e in considerazione del fatto che un breve periodo di "vacanza" (un mese) ch'egli si era concesso a Creta onde lavorare per la missione archeologica italiana dello Halbherr, non gli era stato bonificato, ovviamente.

Duecento lire equivalevano a 5 di quei gettoni di presenza che ognuno dei membri percepiva ad ogni adunanza: è una buona premessa per capire lo sfogo di quel caratteraccio di Laudadeo Testi, che nel corso di una astiosa controversia di natura economica sostenuta con l'Istituto – che pur aveva premiato la sua *Storia della pittura veneziana* – nell'ottobre 1906 chiosava la propria resa in questi termini: "Io penso che Shylock doveva essere membro accademico di qualche Istituto dei tempi del Mercante di Venezia"<sup>174</sup>.

Il Corpo tuttavia ebbe modo di rifarsi, pubblicando tra il 1905 ed il '32, a cura dello stesso Gerola, quattro grossi volumi (in cinque tomi) ricchi di illustrazioni, intitolati *Monumenti veneti nell'isola di Creta* (premiati con solenne riconoscimento - ed una borsa di 50.000 lire - dall'Accademia d'Italia nel '33, e tuttora fonte insostituibile per la conoscenza del Levante greco-veneto); l'Istituto inoltre propose allo studioso, nel gennaio del '12, di pubblicare - come continuazione all'opera su Creta - un volume dedicato ad ulteriori sue ricerche concernenti i monumenti veneti nelle Cicladi (dove s'era recato nel '10), ed in quel

---

<sup>174</sup> A.I.V., *Verbalì delle adunanze private, sub 29/10/1906*. Sulle spese incontrate dall'Istituto e da quanti altri contribuirono al finanziamento della missione, si vedano la relazione del segretario Berchet del 28 ottobre 1900 ("Atti", 60, pp. 63-69), oltre a quella conclusiva del Ferraris del 23 novembre 1902.

Il 13 giugno 1902, mentr'era in procinto di lasciare Creta, Gerola era stato nominato socio corrispondente dell'Istituto: un grande onore che lo escludeva da qualsiasi ricompensa.

Dodecaneso che proprio allora stava per essere occupato dalle truppe italiane.

A distanza di tanto tempo, questo è quanto rimane della bella pagina dell'Istituto scritta da Gerola; non trovò realizzazione, invece, il progettato museo veneziano del Levante.

### *Il problema lagunare. Magrini*

Quasi contemporaneamente alla missione cretese, l'Istituto veniva coinvolto in un'impresa di non minore respiro, che avrebbe finito col rappresentare una sorta di precedente illustre di una meritoria tradizione destinata a prolungarsi sino ai nostri giorni, grazie al determinante contributo della scuola di idraulica dell'ateneo patavino, molti dei cui esponenti furono anche membri del sodalizio, e bastino per tutti i nomi di Francesco Marzolo e Augusto Ghetti.

Tutto ebbe inizio allorché, nell'adunanza del 24 aprile 1898, Canestrini - che a Padova insegnava ittiofauna adriatica - lesse una nota intitolata *Il disegno di legge per la conservazione della laguna di Venezia e gli interessi pescherecci e vallicoli*<sup>175</sup>.

Si trattava di un progetto di legge ch'era stato presentato in Senato giusto un mese prima, il 23 marzo; a dire il vero, di provvedimenti legislativi che mettessero un po' d'ordine nel delicato settore c'era gran bisogno, come ricordava lo stesso Canestrini: il regolamento austriaco per la tutela lagunare risaliva al '41, ma se aveva limitato i danni inferti dai privati, calmierando le iniziative non sempre ortodosse di pescatori e vallicoltori, assai meno scrupoloso s'era dimostrato, alla prova dei fatti, per quanto riguardava l'azione dello Stato: non solo aveva mantenuto la dissennata immissione del Brenta in laguna (attuata nel

<sup>175</sup> A.I.V., *Verbalì delle adunanze segrete, sub die*; riportata in "Atti", 56, pp. 760-768. All'argomento ebbi modo di dedicare qualche pagina: *Un intenso decennio (1898-1907): l'Istituto Veneto e il problema lagunare*, in *Conterminazione lagunare. Storia, ingegneria, politica e diritto nella Laguna di Venezia*, Venezia 1992, pp. 131-146; cfr. inoltre: S. AVANZI, *Il regime giuridico della laguna di Venezia. Dalla storia all'attualità*, "Memorie dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti", XLVIII (1993), pp. 103-109, 132-143.

Per quanto concerne le fonti, si veda A.I.V., b. 231: *Commissione per lo studio del problema lagunare. 1898-1935*; cfr. anche la precedente b. 230: *Cartografia e studio del problema lagunare. 1898-1926*, in gran parte dedicata però al carteggio Malagola - Veronese, per l'auspicata ed irrealizzata pubblicazione delle più antiche mappe lagunari.